

Cattivi scienziati

di Enrico Bucci

ADD Editore, Torino, 2015,
pp. 160 (euro 14,00)

Falsi, plagii e scorciatoie: quando i ricercatori barano

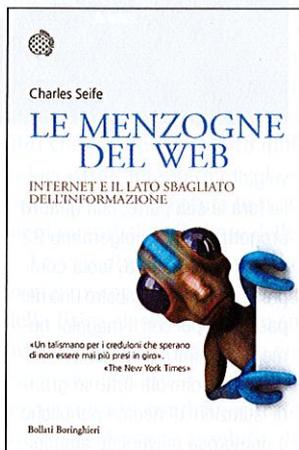
C'era una volta una scienza fatta da «dilettanti» che quasi per hobby, vivendo di rendita sul lavoro di altri, potevano dedicarsi ai fenomeni della natura. Gentiluomini onesti e disinteressati, ogni tanto anche qualche gentildonna. Una bella storia del tempo che fu. Oggi il lavoro del ricercatore è competizione: per i finanziamenti e per avere il maggior numero di pubblicazioni (è un cane che si morde la coda). Non stupisce dunque che ci siano scienziati che truffano colleghi e finanziatori: dati falsificati, esperimenti mai effettuati, scorciatoie etiche, plagii, e chi più ne ha più ne metta. È ampio il catalogo che Enrico Bucci presenta nel libro, con la prefazione della senatrice Elena Cattaneo e in libreria dal 24 settembre, che va oltre la normale vulgata delle poche mele marce.

Negli ultimi anni l'integrità della ricerca mostra crepe sempre più profonde: gli scandali ormai raggiungono anche i *media* tradizionali, uscendo dai confini della comunità scientifica, dando peraltro fiato ai tanti (e molti in malafede) che delegittimano il metodo scientifico come unico e affidabile strumento di conoscenza del mondo naturale. Dunque, non si può più essere «negazionisti», né far finta che gli strumenti di autocorrezione della scienza funzionino a dovere: piuttosto è bene trovare le vere cause e rimedi efficaci. L'analisi proposta da Bucci identifica le

cause non solo nella disonestà nei singoli, ma nel sistema della ricerca così come è concepito: la spietata selezione basata su una produttività misurata grazie alle pubblicazioni sta drogando l'editoria, con la nascita di riviste disposte a pubblicare di tutto senza controllo, mentre la vasta massa di ricerche pubblicate rende impossibile replicare i risultati altrui. Dunque, la comunità scientifica di solito prende per buono quello che viene pubblicato: solo nei casi più eclatanti la frode viene alla luce subito. In alcuni casi, ci sono voluti addirittura decenni perché professori ben pagati e molto noti fossero smascherati.

Come superare questa *impasse*? Bucci indica diverse soluzioni. Lui stesso ha sviluppato un programma per identificare pubblicazioni fraudolente, ma sono tanti gli esempi virtuosi, in particolare quelli basati sulla cooperazione di comunità *on line* che raccolgono segnalazioni anonime e funzionano da *whistleblower* per la ricerca. Ma anche le istituzioni stanno facendo, lentamente, la propria parte, con uffici dedicati all'integrità della ricerca (in Italia, praticamente nulla è stato fatto). È un servizio che aiuta tutti, gli scienziati e la società che paga i ricercatori, e soprattutto aiuta la relazione tra gli attori in gioco: la fiducia, reciproca, non può essere né richiesta né affidata al buio.

Mauro Capocci



Le menzogne del web

di Charles Seife

Bollati Boringhieri, Torino, 2015,
pp. 238 (euro 22,00)

Ostacoli e inciampi della democrazia digitale

Wikipedia? È un vecchio zio eccentrico con un sacco di storie da raccontare. Ma vi fidate davvero di tutto quello che un vecchio zio eccentrico vi dice? È la prima massima del cyberscettico, delle dieci elencate al termine di un viaggio nel «lato sblagliato dell'informazione» proposto dal matematico, giornalista e saggista statunitense Charles Seife, che in questo libro mostra ostacoli e inciampi della cosiddetta «democrazia digitale».

In una piacevole alternanza tra racconti, cronaca e teoria, Seife propone una riflessione che parte da una frase fin troppo sentita: Internet è una democratizzatrice della conoscenza, permette cioè a tutti noi di accedervi, a bassi costi e con grande facilità, e ci permette di costruirla e diffonderla, con gli stessi bassi costi e la stessa grande facilità. Peccato che la conoscenza non sia democratica: c'è chi sa e chi non sa. E le cose non sono meno vere se alla massa non piacciono. Quanto all'informazione, con Internet, per la prima volta nella storia può essere conservata in immense quantità, copiata in pochi attimi, trasmessa per tutto il pianeta in un click. È diventata come un virus e come un virus ha modificato i nostri comportamenti personali e sociali, la nostra idea dell'identità e della collettività, tanto da permetterci di crearne di nuove. Quella del-

la finta blogger lesbica siriana, inventata da un dottorando scozzese in crisi di anonimato, e quelle truffaldine dei *social media*, sempre più pieni di *sockpuppet* pronti a truffare, sedurre, lusingare, fornire sostegni politici o avanzare richieste economiche a persone vere, e molto sprovvedute. Intanto il Web facilita il coagularsi di nuove comunità intorno a idee bislacche, anche molto minoritarie, e costruisce comunità virtuali di sempliciotti che si sentono forti nella loro interconnessione, e che si fanno sempre più refrattari alla realtà. Pericolosi, perché aggressivi e capaci di diffondere falsità come quelle dei negazionisti dell'HIV o dei complottisti di tutti i tipi.

In tutto questo anche il giornalismo cambia, in peggio. Perché sta qui il secondo paradosso della democrazia digitale: ci fa credere che l'informazione debba essere gratis, mentre la verità è che costa. Il risultato? Che le informazioni oggi non sono più tali: sono aggregazioni od opinioni, studiate per agganciare gli algoritmi dei motori di ricerca e per compiacere i creduloni. Gli esempi sono tanti. Quindi per non cascare più nelle trappole della rete, sembra dire Seife, si può anche cominciare dal leggere una storia.

Silvia Bencivelli